Maurizio Ferrara

a Orbetello

La minaccia neofascista va stroncata alla radice

ORBETELLO, 11 agosto

Parlando al Festival dell'*Unità* di Orbetello il compagno Maurizio Ferrara ha sottolineato che di fronte al ripetersi delle stragi fasciste il discorso sulle responsabilità non deve appuntarsi nelle recriminazioni sul passato, ma su ciò che è necessario fare oggi per stroncare il male alle radici.

In questo senso l'esperienza di venticinque anni di governo deve dire ai democristiani che la politica del gruppo dirigente del loro partito va cambiata, perché è da quella linea di inerzia e di obiettivo favore verso il neofascismo giunta più volte all'alleanza di fatto anticomunista, come nel caso del referendum, che ha preso forza la aberrante spirale terroristica odierna.

Il terrorismo di oggi con le sue evidenti caratteristiche anche internazionali, è realizzato da piccoli gruppi che tuttavia nascono da una matrice politica e culturale alimentata dai dirigenti almirantiani del MSI. Non si combattono i gruppi che mettono le bombe senza lottare contro la dirigenza neofascista che gioca la doppia carta della Destra nazionale e dello «scontro fisico».

Questo equivoco va smascherato con decisione e in questa azione la DC deve garantire ciò che finora non ha saputo o voluto garantire: una partecipazione non di facciata ma attiva a livello di governo, alla battaglia per isolare il neofascismo, per mettere allo scoperto i suoi legami con i gruppi eversivi, per punire rigorosamente con la forza della legge i finanziatori, i mandanti e i complici dei crimini.

Non si chiede solo e soltanto una rapida ed efficiente azione di polizia, ma una svolta politica di fondo, senza la quale la stessa azione giudiziaria sarebbe destinata, come sempre è stato nel passato, al fallimento. In questo senso gli impegni assunti dopo Brescia e dopo l'attentato al treno, devono realizzarsi in un quadro di ampio respiro, che tenga presente che la lotta al fascismo dei nostri anni è da combattersi su tutti i terreni: da quello dell'ordine pubblico a quello della riforma dello Stato, a quello della riforma sociale.

La consapevolezza del nesso inscindibile tra questi elementi non è chiara solo tra i comunisti, ma si estende oggi a larghe zone dell'elettorato cattolico e democristiano, che incomincia a rendersi conto di essere stato per anni strumentalizzato al servizio di una politica antipopolare, i cui frutti, nel grave momento di crisi economica che attraversiamo, comprendono anche il prezzo di una spinta eversiva fascista che mira al caos, per aprire la strada a pericolose avventure.

Per non dover pagare ancora questo prezzo di sangue, bisogna cambiare decisamente strada, agendo rigorosamente, come ha detto a Bologna il sindaco compagno Zangheri, utilizzando decisamente l'arma della Costituzione democratica e antifascista, e considerando le grandi masse popolari il fulcro insostituibile della battaglia.

Il pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici ex combattenti

La Camera approva modifiche alla legge sui «sette anni»

Il governo battuto su un emendamento proposto dai comunisti - Di conseguenza il decreto dovrà essere riesaminato dal Senato - Inaccettabile la delega per il riordino dei ruoli sconvolti dai difetti di gestione della «336»

ROMA, 11 agosto

La maratona della Camera continua a ritmi sempre più intensi. Oggi si è fatta seduta unica — dalle 10 di mattina al tardo pomeriggio — senza nemmeno l'interruzione per il pasto. Era in discussione il decreto che modifica la legge n. 336 del 1970 («Norme a favore dei dipendenti dello Stato e enti pubblici, ex combattenti e assimilati») più nota come la legge del «sette anni», quella cioè che anticipa il pensionamento per le categorie interessate.

Il decreto è stato approvato al termine di una lunga discussione (e di una vivace battaglia sugli emendamenti nel corso della quale il governo è stato ancora una volta battuto su un emendamento) con il voto contrario dei comunisti, la cui opposizione riguarda soprattutto lo art. 2 che concede al governo una inaccettabile delega per il riordino dei ruoli sconquassati dai difetti di gestione della legge «336» e dagli errori contenuti nel decreto attuale che a quei difetti voleva rimediare. Prima di discutere il provvedimento, la Camera aveva votato una pregiudiziale di illegittimità costituzionale circa l'uso del decreto per definire questa materia: i comunisti in questa votazione si sono astenuti.

A proposito di questo come di altri decreti che si vanno discutendo, va detto che governo e maggioranza hanno portato avanti una linea complessiva di continua e patente violazione sostanziale e formale delle norme costituzionali. E' noto che l'art. 77 della Costituzione fissa rigorosamente i criteri per il ricorso alla decretazione di urgenza.

Nel «pacchetto» dei decreti fiscali preparato a luglio il governo ha per lo più ignorato quei criteri; e così ci sono decreti privi di reali ragioni di urgenza; decreti arbitrariamente dilatati rispetto all'oggetto cui sono destinati, nei quali sono state inserite arbitrarie deleghe al governo, fuori da ogni controllo; infine decreti che nulla hanno a che vedere con la materia fiscale e le ragioni finanziarie che giustificavano il «pacchetto» e che si sono affastellati insieme ad altri per approfittare del clima — diciamo così — «decretizio» che il Parlamento sta vivendo.

Quest'ultimo è il caso del decreto discusso oggi che, se aveva indubbiamente un suo carattere di urgenza — come ha osservato il compagno Malagugini illustrando le ragioni della astensione comunista sulla pregiudiziale di incostituzionalità — aveva però ben poco a che vedere coi provvedimenti del pacchetto fiscale volti a reperire risorse finanziarie per far fronte alla crisi economica.

Infatti il decreto — e lo hanno spiegato i compagni Cataldo e De Carneri — lungi dal far giungere somme allo Stato, finirà per portare un aggravio all'erario con le prevedibili massicce e indiscriminate assunzioni che verranno effettuate per sostituire i beneficiari della «336». E' noto che i benefici concessi a suo tempo con la legge «336» avevano provocato una vera valanga di domande di esodo anticipato nel settore del pubblico impiego (si calcola che gli interessati siano oltre 300 mila).

Di fronte alla paralisi in cui rischiavano di ritrovarsi numerosi enti pubblici, si interviene ora con questo decreto che stabilisce d'ora in poi uno scaglionamento delle concessioni del beneficio: ogni 6 mesi potrà essere accolto solo un 10% delle domande. In sostanza l'esodo terminerebbe così entro 5 anni.

Nel contempo occorrerebbe però riordinare i settori, snellire le funzioni, in certi casi sostituire gli «esodati» (il termine che viene usato) effettuando spostamenti o promozioni: insomma avviare concretamente e subito, anche per questa via, la sospirata riforma della pubblica amministrazione. Questa delicata materia viene invece affidata disinvoltamente per delega al governo i cui criteri di intervento sono sempre caratterizzati dalla tendenza ad assunzioni indiscriminate (due giorni fa è stata bocciata alla Camera quella di 6.500 «finanziari» sollecitata dal ministro Tanassi) e da inamovibilità burocratiche.

Il compagno Malagugini, illustrando le ragioni della astensione del PCI sulla pregiudiziale, e Cataldo e De Carneri poi, hanno insistito sulla inammissibilità di simile delega: uno strumento, in realtà, per alimentare ulteriormente la macchina clientelare del potere, gonfiando l'apparato burocratico senza rispetto per le competenze e per la razionalità.

L'emendamento su questo articolo presentato a nome del PCI dal compagno Fracchia è stato respinto a scrutinio segreto con 261 voti contro 239.

L'indipendente di sinistra Columbu, per parte sua, ha annunciato il voto contrario, denunciando la discriminazione compiuta dalla legge e dal decreto attuale fra ex combattenti dipendenti pubblici e gli altri che non ottengono alcun beneficio. Su questo argomento il compagno Mignani ha presentato un ordine del giorno che impegna il governo a presentare al Parlamento al più presto i risultati della indagine da cui dovrebbe scaturire un provvedimento per estendere i benefici della «336» a tutti gli ex combattenti, qualunque sia la loro collocazione di impiego.

Nel decreto votato si stabilisce anche che il personale collocato a riposo in base a questa legge non può più essere assunto o avere incarichi da parte dello Stato: se prima di questa nuova norma assunzioni di questo tipo sono state fatte, esse — si stabilisce — perderanno efficacia entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione.

Gli interessati potranno invece restare dipendenti dello Stato se però, entro i sei mesi, rinunceranno ai benefici della «336» per il futuro. Quest'ultima norma è passata a scrutinio segreto con un emendamento presentato a nome del PCI dai compagni Vetere, Fracchia e Caruso, e sul quale la maggioranza e il governo sono stati ancora una volta battuti (248 voti contro 243). In conseguenza di questo voto, il decreto dovrà tornare al Senato per essere riesaminato.

Al termine della seduta, annunciando la sua astensione l'on. Capra, deputato dc di Brescia, ha provocato la incomposta reazione dei deputati missini quando ha avuto ferme parole di condanna per la trama nera e della «aggressione alla Stato» rispetto alla quale — ha detto Capra — l'attuale decreto rappresenta un indebolimento nel momento meno opportuno delle strutture amministrative dello Stato repubblicano.

Nel corso della discussione del decreto sull'aumento della benzina

Senato: le proposte del PCI per una nuova politica energetica

Il piano petrolifero presentato dal governo quattro mesi fa è non solo inoperante, ma anche arretrato - L'intervento del compagno Mancini - Il compagno Borraccino interviene nel dibattito sul decreto per la «perequazione tributaria»

ROMA, 11 agosto

Il Senato ha dedicato la giornata domenicale alla conclusione del dibattito generale sui decreti riguardanti l'aumento del prezzo della benzina e la cosiddetta perequazione tributaria riservando alle sedute di lunedì la discussione degli emendamenti e il voto definitivo sui due decreti che sono stati votati la settimana scorsa dalla Camera.

Per quanto riguarda il decreto sulla benzina, nella seduta di stamane il compagno Mancini ha illustrato un ordine del giorno del gruppo comunista con cui si chiede al governo di adottare una serie di provvedimenti a medio e lungo termine in direzione di una nuova politica energetica.

Il piano petrolifero presentato dal governo quattro mesi fa — ha detto Mancini — risulta non solo inoperante ma carente ed arretrato. Si dice che il consumo di carburante è diminuito quest'anno dell'8-9 per cento, ma le previsioni per il 1985 indicano che l'Italia avrà un consumo energetico pari a circa il 20 per cento del complessivo consumo europeo e il petrolio continuerà ad avere un'incidenza del 35 per cento sul totale.

In questa prospettiva non c'è dubbio che senza un piano petrolifero capace di risolvere i nodi strutturali della crisi del nostro Paese non si potrà uscire dalla spirale in cui il governo si è cacciato.

I comunisti chiedono che sia esteso, sino a diventare determinante, il ruolo della azienda di Stato nell'approvvigionamento del greggio, imperniato su un rapporto di collaborazione attiva dell'Italia con i Paesi produttori; l'accelerazione delle iniziative già impostate per la fornitura al nostro Paese di gas naturale, da utilizzare nelle centrali nucleari e per sollecitare studi e iniziative nell'ambito comunitario; l'aggiornamento dei metodi di rilevazione dei costi petroliferi per impedire che la crisi si risolva in indebiti guadagni delle compagnie (i profitti annunciati dai petrolieri nel primo semestre del '74 sono maggiori anche rispetto a quelli già altissimi del '73: +76 per cento per la Standard Oil e +40,75 per la Gulf); l'avvio di una programmazione nel settore della raffinazione, garantendo una priorità alle forniture del greggio dell'ENI; il blocco della costruzione di nuove raffinerie; la predisposizione di strumenti adeguati per impedire nel prossimo inverno carenze nell'approvvigionamento; la rapida fornitura dei trentamila automezzi promessi dal governo per creare, almeno nelle grandi città, una alternativa pubblica alla motorizzaizone privata.

L'ordine del giorno comunista sarà votato lunedì, quando, come abbiamo accennato, sarà votato anche il decreto sulla perequazione tributaria. Nel merito di questo secondo provvedimento, nella seduta pomeridiana di oggi è intervenuto il compagno Borraccino, che ha ribadito la netta opposizione del gruppo comunista.

Questo decreto — ha detto — va respinto, perchè è un ulteriore e sbagliato ricorso alla decretazione di urgenza, non affronta minimamente la lotta alla evasione e scarica sui ceti popolari, piccoli commercianti, artigiani e coltivatori diretti un ulteriore e pesante aggravio della imposizione fiscale indiretta.

La battaglia dei comunisti alla Camera ha conseguito già alcuni importanti successi: lo stralcio dei problemi dei regimi di esonero e del personale, che vanno affrontati adeguatamente con leggi ordinarie ed altre modifiche migliorative.

La lotta dei comunisti continuerà perciò per combattere l'evasione fiscale e per una reale riforma dell'amministrazione finanziaria, presupposti di una vera politica di perequazione tributaria.

co. t.

Vandalismi davanti a una sezione del PCI in Abruzzo

VILLETTA BARREA, 11 agosto

Una ventina di giovani teppisti, facenti parte di un gruppo che si nasconde sotto l'etichetta pseudo cattolica «GAD», presenti a Villetta Barrea, si sono resi protagonisti di un vile episodio ai danni della sezione del PCI: hanno divelto l'insegna della sezione ed hanno distrutto la bacheca de *l'Unità*.

Questo teppistico episodio fa seguito ad un altro avvenuto la notte tra il 9 e il 10 agosto quando questi giovanastri, che alloggiano in una chiesa sconsacrata, ricoprivano tutti i manifesti che annunciavano la Festa de *l'Unità*.

Questi episodi sono stati fermamente denunciati oggi nel corso di una democratica manifestazione in cui, oltre ad essere stato ribadito l'impegno sempre crescente dei cittadini democratici contro le provocazioni fasciste, è stata affermata l'esigenza dell'allontanamento dall'alto Sangro di organizzazioni provocatorie che si ispirano a ideologie fasciste come «Europa civiltà».

Alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera

Riduzione dell'IVA-carne riproposta dai comunisti

Aggiornato l'esame del provvedimento in seguito alle osservazioni dei commissari del PCI - Le proposte di modifica del provvedimento per favorire consumatori e produttori senza incidere sull'introito complessivo dell'imposta

ROMA, 11 agosto

Benchè fosse domenica, oggi a Montecitorio oltre all'assemblea ha tenuto una riunione anche la Commissione finanze e tesoro per l'esame preliminare di due dei più importanti decreti: quelli relativi agli aumenti delle aliquote IVA e alle imposte dirette, già approvati dal Senato.

Con il primo di questi due decreti è stato duramente appesantito il carico fiscale indiretto sulla carne bovina (l'aliquota IVA dovrebbe salire dal 6 per cento al 18 per cento con un aggravio di circa 400 miliardi l'anno), e con preoccupanti riflessi sui prezzi al consumo. Nel corso della discussione preliminare, e in seguito alle osservazioni dei comunisti, sono sorti consistenti ostacoli, sicchè la Comissione ha sospeso l'ulteriore esame del decreto, e cominciato la discussione dal provvedimento relativo alle imposte dirette.

Vadiamo di spiegare i termini della questione del meccanismo. In Italia c'è un consumo medio annuo di 13 milioni di quintali di carne bovina per un valore di duemila miliardi alla produzione e di quattromila al consumo.

Con il sistema IVA in vigore fino al 6 luglio scorso — giorno in cui furono emanati i decreti — l'aliquota del 6 per cento, alla produzione come al consumo, dava in linea teorica un gettito rispettivamente di 120 e di 240 miliardi. In base al regime speciale IVA in agricoltura gli allevatori trattengono l'IVA riscossa nelle vendite (120 miliardi) a compensazione dell'IVA pagata da essi sui mangimi, i macchinari, i consumi ecc. L'introito fiscale netto per lo Stato era quindi di 120 miliardi.

Dopo il decreto del governo si è determinata questa situazione: sempre con un valore alla produzione di duemila miliardi e l'aliquota IVA al 6 per cento il gettito è di 120 miliardi; con un valore al consumo di quattromila e l'aliquota IVA del 18 per cento il gettito è di 720 miliardi con un introito fiscale netto (teorico) per lo Stato di 600 miliardi. Parliamo di gettito «teorico» perchè è noto che in questo settore l'evasione si aggira sul 40 per cento.

Il Senato, che ha discusso prima della Camera il decreto, ha portato al 18 per cento anche l'IVA sui bovini vivi, che dovrebbe procurare 360 miliardi. Rimanendo fermo l'introito IVA di 720 miliardi al consumo, l'introito fiscale netto per le casse dello Stato, sottraendo i 360 miliardi teoricamente riscossi dai produttori, sarebbe non di 600 ma 360 miliardi. Un minor gettito, dunque, di 240 miliardi.

Il problema che si pone è quindi da un lato di ridurre il peso fiscale al consumo e, dall'altro, di introdurre un meccanismo che consenta ai produttori agricoli di incassare effettivamente l'aliquota IVA ad essi destinata.

Quali le proposte dei comunisti al riguardo? Anzitutto essi hanno riproposto l'esigenza di ridurre l'aliquota IVA al consumo al 12 per cento e di *azzerarla* alla produzione. In questo modo lo Stato avrebbe un gettito fiscale lordo di 480 miliardi (i consumatori risparmierebbero 240 miliardi sulla carne bovina) e un gettito netto di 360 miliardi (tanti quanti previsti dal decreto) e la differenza di 120 miliardi potrebbe essere utilizzata per restituire ai produttori l'IVA da essi pagata sugli acquisti di mezzi tecnici e di prodotti industriali.

Sulla modifica del sistema attuale vi è stato un generale consenso; non altrettanto per quanto concerne la riduzione dell'aliquota al 12 per cento. Ma la maggioranza al momento di decidere le modifiche, si è trincerata dietro motivi di urgenza e ha proposto di rinviare ad un provvedimento successivo la soluzione del problema.

La questione, perciò, è rimasta aperta in Commissione.

Firenze: attentato a una sezione della DC

FIRENZE, 11 agosto

Stamani alle 4,25 gli abitanti di via S. Giuseppe, una strada che lambisce il popolare quartiere di S. Croce, nel centro storico della città, sono stati svegliati di soprassalto da un cupo boato. Si sono affacciati alla finestra e hanno scorto lingue di fuoco che fuoriuscivano dal portone della sezione «Pistelli» della DC. Venivano avvertiti i vigili del fuoco e la polizia. In pochi minuti i vigili domavano l'incendio e poco dopo sul posto giungevano anche funzionari dell'Ufficio politico e antiterrorismo della Questura.

Gli incendiari hanno tracciato una svastica sul muro della sezione e poi hanno introdotto stracci imbevuti di benzina nella buca delle lettere che si apre proprio sul portone in legno della sezione democristiana.

Le fiamme hanno attaccato l'interno della porta e si sono propagate. Il pronto intervento dei vigili del fuoco ha però impedito che raggiungessero anche gli uffici che si aprono intorno al portone principale.

Per i prodotti esportati

Un altro «no» del governo ai rimborsi IGE-IVA

L'amministrazione finanziaria pretende di continuare a non pagare circa mille miliardi

ROMA, 11 agosto

Nella seduta della Camera di venerdì scorso, durante la discussione del decreto sulla «perequazione tributaria», i compagni Giovannini e Raffaelli, a nome del gruppo del PCI, hanno sostenuto precisi emendamenti per imporre allo Stato di:

1) liquidare i rimborsi IGE dovuti alle imprese sui prodotti esportati, rimborsi ai quali il governo non prevede dal 1972 e anche per anni precedenti;

2) liquidare i rimborsi IVA già maturati e sempre sui prodotti esportati, e rendere i rimborsi futuri più celeri fino a eseguirli mensilmente quando l'IVA da rimborsare non sia superiore a 250.000 lire.

Come è noto le imperse esportatrici (o fornitrici di queste) vantano dallo Stato crediti rilevanti (400 miliardi di lire per IGE; 500-600 miliardi di lire per IVA) e il governo, violando la legge, impone loro pesanti sacrifici che si traducono in aumento rilevante di costi di esercizio sì da compromettere la loro competitività sui mercati esteri.

Il governo ha risposto con un secco no, alle proposte dei comunisti lasciando intendere che oltre alla stretta creditizia, oltre agli aggravi fiscali e tariffari, intende continuare nell'illegittimo atteggiamento di rifiutarsi di pagare ingenti somme a chi ne ha diritto.

Questo vero e proprio sabotaggio del governo alle esportazioni e alle imprese risulta particolarmente pesante per le piccole e medie aziende e per l'artigianato, e c'è da attendersi una protesta più che giustificata da parte dei settori colpiti.

Il gruppo comunista proseguirà la propria azione specialmente in difesa dell'artigianato e delle piccole e medie imprese.

Macellaio ucciso da un vitello

TORINO, 11 agosto

Stamane ad Aviglione, una frazione di Marentino nei pressi di Chieri, un uomo è stato ucciso da un vitello. Si tratta di un macellaio, Giuseppe Scadalita di 59 anni, celibe, residente a Vigevano.

L'insolita disgrazia è avvenuta verso le sei del mattino, mentre lo Scadalita stava cercando di far entrare nel cassone del suo furgone un vitello che aveva appena acquistato. Improvvisamente la bestia, forse spaventata, si è rivoltata contro l'uomo.

Il macellaio è stato così incornato dal vitello nella parte sinistra dell'addome, subendo un'ampia e profonda ferita. L'uomo, benchè immediatamente soccorso, è deceduto dopo poco per la gravità delle lesioni riportate.

Occupato dai lavoratori il teatro dell'Opera di Roma

ROMA, 11 agosto

Da sabato sera il teatro dell'Opera è occupato dai lavoratori per protestare contro la pesante situazione finanziaria dell'ente lirico romano e contro il mancato impegno del governo per l'attuazione della riforma del settore. La decisione è stata presa all'unanimità al termine di una assemblea a cui hanno preso parte assieme ai 650 lavoratori i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dello spettacolo FILS-CGIL, FULS-CISL e UIL-Spettacoli.

I lavoratori hanno ricordato in un loro comunicato come, malgrado le difficoltà di ottenere il normale pagamento dei compensi mensili, avessero riconfermato la loro collaborazione e si fossero opposti decisamente a far saltare la stagione lirica romana.

Martedì, al termine dell'occupazione, si terrà un'assemblea pubblica a cui sono stati invitati i rappresentanti delle forze politiche democratiche e del movimento sindacale.

Provocatoria aggressione nella località balneare a 50 km. da Roma

Allievi della scuola di P.S. scatenano una rissa a Nettuno

Sedici persone, tra cittadini e villeggianti, sono rimaste ferite - La rappresaglia a seguito di un alterco coi genitori di una ragazza - Pronto e responsabile intervento del sindaco e di consiglieri comunali - Interrogazione del PCI al ministro dell'Interno - Ferma condanna delle brutali violenze

ROMA, 11 agosto

Gravi incidenti si sono verificati sabato sera a Nettuno, località balneare a 50 km. da Roma: decine di allievi sottufficiali della scuola di polizia hanno scatenato una rissa scontrandosi con i cittadini e i villeggianti.

Nel corso della aggressione sedici persone sono rimaste ferite; due sono state ricoverate in osservazione per contusione cranica. In seguito alla violenta zuffa, il Consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria con le organizzazioni giovanili dei partiti, condannando l'inammissibile azione.

All'origine dei fatti di sabato sera sarebbe un alterco seguito da reciproche espressioni offensive tra due allievi di PS e i genitori di una ragazza. L'episodio avrebbe provocato la reazione di alcuni giovani nettunensi e di altri villeggianti; ne è nato un violento battibecco, al termine del quale i due allievi sono rientrati in caserma per chiedere manforte. Poco dopo sono venuti i rinforzi: decine di allievi di PS guidati da un capitano, armati di manganello, a bordo di una jeep e di due camion, si sono gettati all'inseguimento dei passanti, menando colpi in mezzo al panico e alla confusione della popolazione.

Al termine della scorribanda, il drappello si è ritirato ma la popolazione ha reagito: centinaia di cittadini si sono radunati nei pressi della caserma, apostrofando le guardie e tentando anche di penetrare nella scuola di polizia. E' dovuto intervenire il sindaco per dissuadere i cittadini dall'intento e riportare così la calma.

Sul fatto il ministero dell'Interno ha aperto un'inchiesta inviando sul posto il generale Antonio Guarino, ispettore generale delle scuole di polizia. Secondo la versione fornita dalle autorità della scuola, gli incidenti sarebbero stati originati dagli insulti rivolti da tre pregiudicati romani (che in seguito, per oltraggio e resistenza alla forza pubblica, sono stati tratti in arresto) a due militari in forza alla scuola allievi militari di Caserta, temporaneamente in servizio alla caserma di Nettuno. In seguito al fermo dei tre, che — sempre secondo questa versione — si sarebbero rifiutati di fornire i documenti, gli allievi ufficiali sarebbero stati apostrofati e aggrediti da cittadini usciti dai bar e dai ristoranti. Di qui sarebbe derivato il massiccio intervento con le jeep e i due camion carichi di agenti armati.

Completamente opposta è invece la tesi di numerosissimi testimoni, cittadini e villeggianti di Nettuno. Tutti sono concordi nell'affermare che a provocare la rissa sarebbero stati i due agenti che in precedenza erano venuti a diverbio con i genitori di una ragazza. Da mesi esistono rapporti tesi tra la popolazione nettunense e una parte degli allievi della scuola di polizia; una convivenza resa difficile dal persistere di metodi e mentalità autoritarie nella direzione della scuola, inconciliabili con l'esigenza di stabile viceversa rapporti civili e democratici tra la polizia e i cittadini.

Al di là dell'accertamento delle responsabilità, resta il fatto della aggressione contro passanti, villeggianti e cittadini, inermi e ignari di quanto stava avvenendo: gli agenti, nel corso della scorribanda, hanno spaccato i vetri di una macchina a manganellate, sono entrati in bar e ristoranti colpendo alla cieca. Fatto ancor più grave, è che alla testa della «carica» si è messo un capitano, sul quale grava gran parte della responsabilità dell'accaduto.

Sull'episodio i deputati comunisti Flamigni, Cesaroni, Pochetti, A.M. Ciai, Giannantoni, Floriello, D'Alessio, hanno presentato una interrogazione al ministro dell'Interno Taviani nella quale si condannano fermamente le violenze. Sottolineando che è proprio nell'interesse delle forze dell'eversione fascista provocare rapporti di tensione e contrasti tra polizia e cittadini, quando invece è necessario stabilire stretti rapporti di cooperazione per la difesa delle istituzioni democratiche, i parlamentari comunisti hanno sostenuto che l'episodio accaduto è la conseguenza del permanere alla direzione delle scuole di PS di metodi e di mentalità inconciliabili con la funzione che il Parlamento ha voluto attribuire alle scuole di polizia.

Dopo aver sollecitato precise disposizioni per superare le attuali tensioni e stabilire rapporti di collaborazione tra direzione della scuola e autorità locali, per garantire la convivenza civile e democratica tra i cittadini di Nettuno e la numerosa comunità degli allievi di PS, i parlamentari del PCI hanno anche chiesto la cessazione dell'impiego degli allievi ufficiali in servizio di ordine pubblico per consentire il normale svolgimento delle lezioni e l'attuazione dei necessari programmi di preparazione e qualificazione del personale di polizia.

Interrogazione del PCI sui depositi d'armi

ROMA, 11 agosto

I deputati comunisti hanno rivolto al ministro della Difesa un'interrogazione di cui sono primi firmatari i compagni Tesi e Malagugini. In essa si chiede di sapere da Andreotti, «cosa gli risulti in merito alla notizia apparsa sugli organi di stampa, nei giorni 8 e 9 agosto secondo la quale, in una località del comune di Vaiano, vicino a Prato, sarebbe stato scoperto un deposito di armi da guerra automatiche, consistente in un centinaio di mitra, tipo Mab, in dotazione all'Esercito italiano e per chiedere, qualora la notizia stessa non rispondesse a verità, da quali fonti sarebbe uscita, alimentando un allarmismo da cui il Paese è già profondamente turbato in seguito alla tragiche vicende dei giorni scorsi».

Gli inquirenti tacciono inspiegabilmente i nomi

Banchieri illegali e usurai scoperti dai CC nel Torinese

Il volume di affari si aggirerebbe sul miliardo e 400 milioni

TORINO, 11 agosto

Dopo circa un mese di indagini, i carabinieri del nucleo investigativo di Torino hanno scoperto illeciti traffici di una misteriora «anonima bancaria», composta di sette soci, due donne e cinque uomini, che prestava denaro ad usura ricavando ingenti guadagni. Non si conoscono ancora i nomi di questi «banchieri clandestini». Pare accertato però che si tratti di facoltosi cittadini di Giaveno, centro agricolo, industriale e residenziale, con circa 11 000 abitanti, situato ad oltre 30 km. a ovest di Torino.

Il grosso giro d'affari — si parla di un miliardo e 400 milioni succhiati a circa 300 fiduciosi clienti — era organizzato in maniera quasi perfetta: uffici a Giaveno e a Torino ed una «filiale» anche in una località del Sud. L'inchiesta, che si prospetta assai lunga e complessa, verrà estesa anche all'estero, dove non è improbabile che sia stata esportata clandestinamente parte dei capitali.

Domani probabilmente gli inquirenti riveleranno i nomi degli illegali «banchieri», che verranno denunciati per esercizio abusivo di banca, per usura e forse per esportazione clandestina di capitali.

Tragico incidente nel Bresciano

Si rovescia una barca nel lago d'Idro: 4 morti

Bagnanti annegano nel Tirreno a «forza nove»

IDRO (Brescia), 11 agosto

Quattro persone sono annegate nelle acque del lago di Idro (Brescia). Si trovavano su una barca a motore che si è capovolta a poche decine di metri di distanza dalla riva.

Le vittime sono Salvatore D'Elia, di 63 anni; Giovanna Belluardo, di 53, entrambi residenti a Milano; Antonio Calvi, di 35 anni, sindaco dc di Basiano (Milano), e sua figlia Viviana di sei.

Altre due persone che si trovavano sulla barca (Guglielmo d'Elia, di 35 anni, e Salvatore d'Elia, di undici) sono riuscite a salvarsi.

★

ROMA, 11 agosto

Il mare molto mosso, che in alcuni tratti del litorale tirrenico ha raggiunto oggi forza «nove», ha provocato alcuni incidenti, due dei quali mortali. Un giovane di 27 anni, laureatosi dieci giorni fa è annegato stamane sotto gli occhi della fidanzata, che lo stava attendendo sulla riva a Santa Severa. E' Pietro Riga, figlio di un funzionario del ministero della Sanità.

Nei pressi di Marina di Tarquinia, all'altezza della foce del fiume Marta, Giuseppe Musolino, un calzolaio di 43 anni residente a Viterbo e nato a Catanzaro, è annegato mentre faceva il bagno nonostante le condizioni proibitive.

Un altro giovane è dato per annegato a largo di Fregene, ma il suo corpo non è stato ancora trovato. Ennio Quaresima, di 43 anni, di Roma, impiegato alle poste ha notato quattro persone, due sopra un materassino di gomma e due su un altro, che annaspavano dopo che i materassini si erano rovesciati.

Quaresima, con l'aiuto di un'altra persona che lo teneva con una corda, ha salvato Luciano Atzeni, di 23 anni, e Salvatore Amendola, di 30, che si trovavano sopra lo stesso materassino; dell'altro galleggiante tratto a riva, uno dei due bagnanti si è allontanato mentre del secondo giovane, Quaresima ha detto ai carabinieri: «L'avevo già afferrato per una mano quando un'onda più forte mi ha fatto perdere la presa e lo ha portato lontano da me».

E' mancata

MARIA TOMASI SCANDALITTA

(ILOCI)

Lo annunciano il marito Luigi, la figlia Gioia col marito e parenti tutti

I funerali si svolgeranno alle ore 8,45 del 13 agosto partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Torino, 12 agosto 1974.

Nel primo anniversario della morte del compagno

LUIGI RESTELLI

Marco Brasca ricorda il vecchio e fedele militante comunista, il fraterno compagno di tante lotte. In ricordo offre lire 5 000 all'«Unità».

Novate Milanese, 12 agosto 1974.

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno

LUIGI RESTELLI

Il Comitato Cittadino, le sezioni Togliatti e Gramsci di Novate Milanese lo ricordano. Offrono lire 10.000 all'«Unità».

Novate Milanese, 12 agosto 1974.

Consiglio di amministrazione del circolo ARCI «Cupini» di Castenaso, a nome di tutti i soci, partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa di

RAFFAELE BENTIVOGLI

vice presidente del circolo.

Castenaso (Bo), 12 agosto 1974.